Fabio Scotto, *La voce spezzata. Il frammento poetico nella modernità francese*

Sara Arena

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3536>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3536

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 210-211

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Sara Arena, « Fabio Scotto, *La voce spezzata. Il frammento poetico nella modernità francese* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020.
URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3536> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3536>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Fabio Scotto, *La voce spezzata. Il frammento poetico nella modernità francese*

Sara Arena

NOTIZIA

FABIO SCOTTO, *La voce spezzata. Il frammento poetico nella modernità francese*, Roma, Donzelli, 2012 («Saggi. Arti e lettere»), pp. x-293.

- 1 È nel quadro di una riflessione più ampia sul linguaggio verbale, inevitabilmente «franto» («Premessa», p. ix), riflessione divenuta sempre più imperiosa fino a sfociare nella poesia così spesso metatestuale dell'ultimo secolo, che si colloca questa panoramica sul frammento poetico nelle diverse possibili articolazioni di continuo e discontinuo.
- 2 L'argomento è preparato e introdotto da una prima parte incentrata sull'evoluzione delle forme brevi dal Cinquecento all'inizio del secolo scorso, partendo da Sébillet e Montaigne, attraverso il Seicento di Pascal e La Bruyère, il Settecento di Joubert, Diderot, Chamfort e Schlegel, il Romanticismo tedesco, il *poème en prose* ottocentesco da Baudelaire a Mallarmé, fino ad arrivare alle «poetiche del frammento» novecentesche («Sulla storia della *brevitas* nella letteratura francese e occidentale», pp. 3-47).
- 3 Al xx secolo, a cui il volume è in gran parte dedicato, introducono le nozioni di una riflessione teorica che si è prolungata per tutto il secolo, facendo da presupposto a molte creazioni poetiche, e che viene ripercorsa nella Parte seconda del volume («Il frammento nelle poetiche del Novecento: l'orizzonte estetico», pp. 49-84). In questa sezione, costantemente a cavallo tra filosofia e letteratura, come esigono i testi che ne sono oggetto, sono trattati autori fondamentali per l'estetica della brevità come Nietzsche, sostenitore delle formulazioni aforistiche in quanto «forme dell'eternità» (p. 51); Maurice Blanchot, che mette in relazione l'espressione frammentaria con una

messa in causa dell'univocità del mondo; Antonin Artaud, creatore di forme brevi in chiave dissacratoria, in un tentativo di riproduzione della carnalità della voce, attraverso i suoni e la glossolalia; Paul Valéry, autore di un'opera monumentale costruita sul frammento inteso come «contro-finito»; Roland Barthes, che riconosce al frammento la naturalezza e l'immediatezza del desiderio e del piacere.

- 4 La Parte terza («Scritture poetiche frammentarie», pp. 85-251), che costituisce lo sviluppo vero e proprio del tema del volume, si articola in una serie di studi sull'opera di autori significativi per l'estetica del frammento, che hanno scelto e interpretato sulla base di spinte in parte divergenti: René Char, per primo, la cui frequentazione della forma breve è da leggere alla luce di un acuto senso del divenire, in un movimento di continuità che ingloba ogni frammento; Georges Bataille, il cui ricorso alla brevità è invece messo in relazione con una ricerca di nudità primitiva della scrittura, e ancor prima del pensiero, nella ricerca di un legame non più mediato tra impulso e azione; una spontaneità per certi versi analoga a quella ricercata da Michel Leiris, la cui poesia, che attraversa anche le opere in prosa, si serve del frammento come strumento di libertà espressiva. Segue uno studio su Francis Ponge, che nelle forme del *proème* e dell'aforisma racchiude la sua riflessione fondamentale sul rapporto tra parole e cose. Una frammentarietà voluta traduce nell'opera multiforme di Henri Michaux la consapevolezza di un io dallo «statuto perennemente provvisorio» (p. 146), che solo in modo intermittente trova nella formulazione verbale una stasi. Frammentarietà di altra natura anima l'opera di Edmond Jabès, esposta alla tragica assenza di Dio come interlocutore, che lascia alla scrittura la sola possibilità di una forma interrogativa e aforistica, spesso fondata sull'ironia e sul paradosso; una «matrice paradossale e ossimorica» (p. 186) riscontrabile anche nei testi di Georges Perros, che affida al frammento la traduzione della sua esperienza di vita, di lettura e di scrittura. Diversamente, in du Bouchet il frammento si mostra come parola sull'orlo del nulla, in costante dialogo col bianco della pagina, dunque col silenzio, nell'impossibilità di una frase «unica» in grado di dire la «totalità del mondo» (p. 203). Nel «maestoso disordine», il frammento è invece per Pierre-Albert Jourdan un lampo di luce strappato alle tenebre, «manifestazione del profondo e dell'ignoto» (p. 206). In Guillevic, lo spazio frammentario appare come espressione di una scrittura iterativa che tende a spezzare il fluire orizzontale del tempo con l'erigersi verticale, e breve, del segmento poetico. Al contrario, pienamente immerso nel fluire della percezione è il frammento, talvolta definitorio, di Bernard Noël, unica possibile registrazione del «transito» (p. 227) ed espressione che richiama, nella sua brusca interruzione, la cesura che la morte segna nella vita. Scritture «lacunari» (p. 235), quasi al limite dell'afasia e della comunicabilità, sono invece definite quelle, in questo aspetto accostate, di Claude Rojet-Journoud e Anne-Marie Albiach.
- 5 Come un mosaico – allo stesso modo del testo poetico, composto di parti brevi, sequenze, frammenti – il volume tratteggia un quadro in cui a contare sono anche gli interstizi, le differenze, i vuoti tra gli autori. Dalle singole tessere, che costituiscono di fatto saggi monografici su ogni singolo autore, emerge così un disegno complessivo della ricchezza e delle diverse espressioni possibili della brevità nel testo poetico. Completano l'opera in Appendice una cospicua «Bibliografia» (pp. 261-288) e un «Indice dei nomi» (pp. 289-293).